MessaggeroVeneto
Giornale del Friuli - INTERNET

Messaggero Veneto – Cultura e Spettacoli – Domenica 4 dicembre 2011

Vecchioni e Spina, l'omaggio di Pordenone

Il Premio Bruno Cavallini consegnato ieri da Vittorio Sgarbi: alla ribalta i libri "Scacco a Dio" e "I confini dell'ombra"

PORDENONE Gran parterre di ospiti per la quindicesima edizione del Premio Bruno Cavallini, uomo di cultura zio di Vittorio Sgarbi, che del riconoscimento è tra i promotori e che ieri sera, all'ex convento trecentesco di San Francesco a Pordenone, l'ha consegnato a Roberto Vecchioni e ad Alessandro Spina. Pubblico da grande occasione, dunque, sala affollata già molto prima dell'inizio, segno che a Pordenone la cultura fa sempre il pieno. Ospiti in sala anche Pino Roveredo, premiato nel 2007, e Mauro Corona, premio 2009, anticipato dalla notizia delle prove di divorzio da Mondadori a favore di una più attenta Feltrinelli: «Vorrei vedere anche i miei libri nei posti dove si vedono gli altri titoli – dice confermando lo strappo –, non è solo il trattamento, ma anche lo spreco che fanno dei miei titoli e dei temi che tratto, attualissimi e importanti». E mentre scorrono le immagini delle edizioni precedenti che segnano la crescita di quello che, iniziato come un casuale premio di provincia, ha raggiunto nell'immagine comune un ruolo rilevante, un'ovazione accoglie l'ingresso di Vecchioni e Spina. Due personaggi per certi versi uniti da un senso di riservatezza e di passione per il proprio mondo che non li ha distratti nonostante i successi letterari. Alessandro Spina, classe '27, un protagonista della letteratura italiana, schivo ed estraneo alle logiche mondane della letteratura – come recita la motivazione del premio –, ha una storia di imprenditore, prima in Libia, con la sua famiglia, poi in Italia dopo il '40 con una laurea e una tesi su Moravia, che gli pubblicherà il primo racconto. Premiato per I confini dell'ombra, edito da Morcelliana nel 2007, Spina racconta di una storia poco percorsa dalla narrativa di successo. La Cirenaica e la presenza italiana, dal 1911 in poi, in quel Nord Africa oggi percorso da guerre civili e allora segnato da presenze militari, miseria di tanti, lotte intestine e colpi di stato. Nelle 1.200 pagine del suo libro scorrono storie personali e racconti di protagonisti piccoli e grandi, con un lingua italiana classica, pregevole, esemplare. Per Vecchioni il premio Cavallini mette in luce Scacco a Dio, pubblicato nel 2009 da Einaudi. «È il romanzo che ha venduto di meno, ma quello più sofferto, più pensato, più simile a quello che tutti ci domandiamo – racconta onorato del riconoscimento –. Si sviluppa sul tema fondamentale della vita che è il libero arbitrio, la libertà degli uomini, se scegliamo davvero quello che vogliamo oppure no, come si spiega lo tsunami, un treno che scoppia a Viareggio». E il racconto su Dio di Vecchioni scorre su aneddoti, con Bruno Cavallini, suo preside al Beccaria che copriva le sue assenze per inseguire una donna bellissima, alla passione per le parole e la loro storia, per finire con la casualità delle cose come prova dell'esistenza di Dio. Prima della consegna dei premi una sorpresa: un breve filmato sul Po diretto da Giuseppe Sgarbi, padre novantenne di Vittorio, presente anche lui in sala, e ancora con tanta voglia di stupire. Gabriele Giuga ©RIPRODUZIONE RISERVATA